

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
COPYRIGHT ©2012 OLTRE EDIZIONI  
ISBN 978-88-97264-10-1

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA:

**RIFARE LA SPIRITUALITÀ**

DIO ALLA RICERCA DELL'UOMO

DI ARMIDO RIZZI

COLLANA \*ETERNO PRESENTE  
DIRETTA DA GIAN GABRIELE VERTOVA

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2012

## PREFAZIONE

### SOVRANITÀ DEL DESIDERIO NELL'ETÀ DEL POSTMODERNO

Questo volume riprende e arricchisce le pagine di una riflessione sulla teologia spirituale che avevo scritto e pubblicato 25 anni fa<sup>1</sup>. Non sono certo venute meno le ragioni della proposta e del dibattito che spero possa far nascere. Nel frattempo infatti si sono verificati molti fenomeni che potrebbero essere presi in considerazione in quanto hanno profondamente segnato il cammino dell'umanità: pensiamo alla globalizzazione, alle migrazioni da paesi poveri a nazioni benestanti, alla crisi economica che di recente ha investito anche queste ultime, alle forme molteplici di violenza che sono esplose in diverse parti del mondo; d'altra parte al progresso scientifico e tecnico che punta a ridefinire l'uomo e induce a parlare addirittura di un post-umano...

Ma, trattando di spiritualità, sono convinto che ci sia un punto centrale che meriti particolare attenzione: è quello che chiamo, sulla scia di molte analisi antropologiche, l'imporsi della sovranità del desiderio. Il desiderio non si identifica con l'*eros tout-court*, ma ne rappresenta una modalità, che si caratterizza per la sua spontaneità, anteriore a considerazioni di ordine utilitaristico o razionale, pra-

---

1 Il volume intitolato *Dio in cerca dell'uomo* fu pubblicato nel 1987 nelle Edizioni Paoline

tico o ideale. Potremmo dire: è l'*eros* nella sua fase sorgiva; con Platone: l'*eros* al primo stadio, all'inizio della scalata verso il Divino come bellezza. Parlare di sovranità del desiderio vuol dire allora che questa prima fase regna, comanda l'agire dei soggetti. È, con verosimiglianza, la prima volta nella storia dell'umanità.

Per secoli e millenni le religioni hanno conosciuto un passaggio essenziale, detto iniziazione: ai bambini veniva permesso tutto, ma giunta l'età della adolescenza essi venivano sottoposti a una lunga pratica di asceti, dalla quale uscivano adulti, cioè addestrati a quelle regole di vita che permettono una convivenza ordinata. Con l'età moderna questa pratica si è, per così dire, laicizzata e semplificata; per richiamare un esempio noto: di fronte ai capricci dei bambini i genitori ripetevano: "l'erba voglio non cresce neppure nel giardino del re"; finché i piccoli se ne convincevano e s'avviavano in tal modo anch'essi a diventare adulti. Era, in forma più semplice, la lezione freudiana: disciplinare il principio di piacere con il principio di realtà: la realtà di fatto, spesso inadeguata a soddisfare i desideri del bambino, e una realtà di principio, con funzione di misura e saggio governo di quei desideri.

#### DAL '68 A OGGI

La prima esplosione della sovranità del desiderio si verificò nel '68, soprattutto in quello francese, che formulò la cancellazione del principio di realtà con il "vietato vietare"; e, in positivo, con la trasformazione del cartesiano *Cogito, ergo sum* (penso, dunque sono) nel *Coito, ergo sum* (faccio sesso, dunque sono): non solo come battuta esilarante e ironica, ma come nuovo principio di realtà (negli stessi anni la gioventù americana coniò l'ancor più celebre: "Non faccio la guerra, faccio l'amore").

La libertà sessuale, che faceva crollare quello che era

stato il più diffuso e geloso "comandamento" dell'Occidente, rappresentava l'insorgere di ogni tipo di libertà, la promozione dei desideri individuali — quali che essi fossero — a principio di scelta e di autoregolamentazione della vita. Questo processo segnò la crisi profonda non soltanto della religione, ma anche dell'etica laica, espressione principe della modernità; perciò venne chiamato il post-moderno. Questo termine indicò dapprima un fenomeno di carattere gnoseologico: la relativizzazione delle nostre conoscenze, il primato dell'interpretazione sulla verità; ma venne ben presto seguito dalla relativizzazione dei valori, dal primato delle scelte individuali sui beni morali.

La fase compiuta di quello che venne chiamato il post-moderno prese avvio a partire dalla fine degli anni '70, con la crisi ideologica del marxismo e con il *trionfo del privato* (è il titolo di un libro dei primi anni '80). Questo *trionfo* andò diffondendosi con gli anni, non soltanto in Europa, ma pure in altri continenti.

MI PIACE RICORDARE DUE TESTI DI DENUNCIA.

Anzitutto: il discorso del cardinal Martini in occasione della festa di Sant'Ambrogio 1997. Il tema era la gratuità come punto centrale dell'etica. A un certo punto Martini aprì una lunga parentesi, denunciando le debolezze etiche dei "cosiddetti conservatori" e dei "cosiddetti progressisti" (non tanto come partiti politici, ma come orientamenti antropologici), cioè rispettivamente la "difesa degli interessi di gruppo" e la "esaltazione delle ragioni dell'individuo"; e ancora "l'individuo come soggetto di libero e non sindacabile esercizio" del potere economico (conservatori) o di comportamenti etici individuali (progressisti)<sup>2</sup>.

Il secondo testo, di un professore cinese di storia, è

---

2 Il testo si può trovare sul sito [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

di una decina di anni dopo: esso afferma che "la società [cinese] non può più contare su un'etica o su valori comuni", denuncia il "graduato appiattimento dei valori morali" e il fatto che - di nascosto - "la gente infrange la legge senza scrupoli di sorta, evadendo tutte le relative responsabilità etiche e la coscienza del dovere"<sup>3</sup>.

Perché questa caduta dell'etica nel post-moderno? Se essa è — com'è certamente — l'amore alla giustizia (lettura religiosa, soprattutto biblica), l'amore al bene in quanto bene (lettura laica, moderna: Kant ecc.), quale altro amore ha preso il suo posto? Ecco il senso della sovranità del desiderio, che si è imposta a livello sia oggettivo che soggettivo in ogni sua manifestazione ed esigenza.

A livello oggettivo: nell'ultimo mezzo secolo è cresciuta, in misura prima impensabile, la possibilità di godere di beni. Tra i *bona delectabilia* (beni piacevoli) e i *bona utilia* (beni utili, a partire dai necessari) le generazioni precedenti avevano sempre lavorato e lottato per procurarsi i secondi; nelle ultime due generazioni è prevalso esclusivamente l'interesse per i primi.

Riporto come esempio tra tanti la cura del corpo: un tempo si diceva *body cure*, cioè interventi che riguardavano la sanità; oggi prevale la *body care*, cioè la cura estetica del corpo. La donna ne è sempre regina: le riviste femminili, ma anche i supplementi femminili dei quotidiani alternano a ogni pagina di articoli un'altra di pubblicità, con una straripante maggioranza di oggetti variamente al servizio dell'estetica del corpo: profumi, creme, fondotinta, biancheria intima, gioielli, orologi, borsette, penne stilo di lusso... Un autore tedesco scrive che "dalla testa ai piedi non c'è un centimetro quadrato del corpo umano per

---

3 Xu Jilin, *Crisi spirituale e rinascimento delle religioni nella Cina contemporanea* in *Concilium* 2 (2008), pp. 49-60.

il quale non vi sia a disposizione una specifica classe di articoli" (G. Schulze). Ma su un diffuso quotidiano leggo qualche tempo fa, a proposito degli *outlet*: "Queste cittadelle consacrate alla divinità del mercato sono la nuova mecca del desiderio, dove i pellegrini del look compiono il loro cammino rituale per ottenere la grazia di un guardaroba griffato senza doversi svenare" (M. Niola). La precisazione "senza doversi svenare" significa che questa pratica continua anche in tempo di crisi economica...

Quanto ai bambini, leggo su un numero recente di *Aggiornamenti sociali* i dati dell'ultimo rapporto nazionale: solo il 4% non ha la televisione, il 75% lavora con il *pc*, il 73% con il lettore *dvd*, il 62% con i videogiochi, il 63 % con internet, il 55% con lettore *mp3* e il 55% con il cellulare.

Il Festival della letteratura di Mantova è stato il primo in assoluto (seguito da quello di filosofia a Modena, nato su imitazione). Oggi in Italia i festival sono più di 1.200: promossi dagli assessori alla cultura per dare prestigio alla città, al paese, alla frazione, e per dare un po' di svago ai cittadini. Idem si dica delle mostre: dalle grandi esposizioni di pittura e scultura alle raccolte di manifesti, di oreficeria, di codici miniati, di incisioni, di fotografie, di costumi teatrali, di presepi, di giocattoli...

Vorrei sottolineare questo circolo vizioso: mentre per millenni l'uomo ha cercato di procurarsi i beni con cui nutrire il proprio corpo (e, per le classi superiori, la propria mente) mosso dal desiderio di produrre qualcosa che ancora non c'era, oggi — attraverso la catena scienza-tecnica-mercato-pubblicità — arrivano cose a cui non avremmo mai pensato se non ne avessimo visto la pubblicità. Non sono più i nostri desideri che spingono a produrre l'oggetto di cui abbiamo bisogno, ma è l'oggetto prodotto e pubblicizzato che suscita il nostro desiderio.

Questo vale più in generale anche per gli stili di vita. In un volume del già citato Schulze<sup>4</sup> viene documentato come quello che vale è ormai la vita bella, nel senso proprio di esteticamente bella, non più la vita buona. Per i Greci la vita era bella e buona (*bios kalos kai agathos*) cioè moralmente buona, e anche l'arte era al servizio di questo ideale. Oggi il bello ha acquistato una autonomia dalla morale (per non parlare — nella moda e in molte forme di cosiddetta arte — un'autonomia anche dalla stessa bellezza).

Con quest'ultimo esempio siamo già passati dall'oggettivo al soggettivo: dalla enorme disponibilità dei beni a un desiderio di goderne che diventa ossessivo e si trasforma in rivendicazione di diritto.

Ci troviamo di fronte a quella che Zygmunt Baumann definisce "liquidità": un termine che egli applica a molti aspetti della società contemporanea, e che io definirei come liquidità delle relazioni. Liquido è il contrario di solido, cioè di qualcosa su cui si può contare perché è saldo e forte; liquido è qualcosa che va e viene, e le nostre relazioni lo sono in molti campi. In altri termini siamo vivendo il "crepuscolo della morale": ognuno cerca nella sua vita un senso che è quello che gli pare e gli piace. È questa la sovranità del desiderio: ognuno è padrone della propria vita, delle proprie scelte, virtualmente in qualsiasi campo.

Credo non vi sia miglior commento, per chiudere questa breve nota, di quello scritto una quindicina di anni fa da uno storico inglese marxista in una panoramica del '900. Ascoltiamo il suo giudizio sulla "rivoluzione culturale"

---

4 *Die Erlebnisgesellschaft* [La società del fare esperienze], Frankfurt 2000 (ottava edizione)

(avviata negli anni '60 ed esplosa negli anni '80-'90), cui è dedicato un intero capitolo.

"A essere colpiti dalla rivoluzione culturale furono proprio questi legami [legami famigliari e di vicinato] e questa solidarietà di gruppo di carattere non economico, come lo furono i codici morali ad essi associati. Il vecchio vocabolario morale dei diritti e dei doveri, delle obbligazioni reciproche, del peccato e delle virtù, del sacrificio, della coscienza, dei premi e delle pene, non poteva più essere tradotto nel nuovo linguaggio della gratificazione immediata dei desideri. [ ...]. La capacità dei vecchi codici morali di strutturare la vita umana in società svanì quasi del tutto. Essi si ridussero semplicemente a espressioni di preferenze individuali e alla pretesa che la legge dovesse riconoscere la supremazia di queste preferenze. Qui sta la differenza tra il linguaggio dei diritti (legali o costituzionali), che divenne centrale nella società dell'individualismo incontrollato, almeno negli USA, e il vecchio idioma morale nel quale diritti e doveri erano due facce della stessa medaglia. Il dramma del crollo delle tradizioni e dei valori [...] sta nella disintegrazione sia del vecchio sistema di valori sia dei costumi e delle convenzioni che regolavano il comportamento umano"<sup>5</sup>.

\*\*\*\*\*

Qual è il rapporto tra il post-moderno e questo libro? Evidente: la sovranità del desiderio sovverte non soltanto il primato dell'*agape*, ma anche quello dell'*eros* che dominava la spiritualità tradizionale. Credo che oggi non sol-

---

5 Erik J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano 1997 (cap. XI: La rivoluzione culturale, pp. 377-404).

tanto Platone o Agostino, ma anche Freud o Darwin (per non parlare di Marx) resterebbero sconcertati.

Perché la sovranità del desiderio non porta felicità ma, al contrario, depressione e sopraffazione. Depressione: l'aumento costante di individui che ricorrono allo psicologo per ritrovare l'equilibrio smarrito. Sopraffazione: da dove nascono le crisi attuali (famigliare, economica e politica) se non dall'esplosione dei propri "sacrosanti diritti", al punto da ignorare e cancellare quelli altrui in una misura sconosciuta al passato? Allora: soltanto una spiritualità che faccia propria la "regola d'oro" non soltanto nella sua faccia negativa ("Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"), ma anche soprattutto in quella positiva ("Fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te"), è in grado di mitigare l'odierna tendenza violenta e di ricreare quell'equilibrio interpersonale che si dilata anche negli ambiti dei rapporti famigliari, economici e politici. Tali rapporti possono ritrovare un sufficiente riassetto soltanto con l'affermarsi dell'*agape* quale principio di reciproca relazione<sup>6</sup>.

---

6 Per un'analisi più distesa del postmoderno e per una rinascita dell'etica mi permetto di rimandare a *Oltre l'erba voglio. Dal narcisismo postmoderno al soggetto responsabile*, Cittadella ed. Assisi 2003.

## INTRODUZIONE

### SPIRITUALITÀ E TEOLOGIA SPIRITUALE

Per il sociologo o per lo storico, spiritualità è l'insieme delle manifestazioni dell'esperienza religiosa di un certo periodo o gruppo; in tal senso si parla, per esempio, di spiritualità popolare nel Medio Evo, o della spiritualità dei gruppi ecclesiali spontanei. Ma nel linguaggio teologico "spiritualità" riveste un'accezione più stretta: è l'esistenza cristiana in quanto vita nello Spirito.

Il termine "spiritualità" viene usato a volte per esprimere quello che più propriamente si chiama "teologia spirituale", quella parte cioè della teologia che ha come oggetto la spiritualità vissuta. Si tratta di una disciplina teologica recente, nata a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento con l'intendimento di superare il lungo divorzio tra teologia e vita spirituale. La sua breve storia è solcata da molte discussioni di metodo, di cui alcune radicali, che ne mettono addirittura in questione il diritto all'esistenza. Non ci addentreremo in queste discussioni, limitandoci a segnalare la nostra linea metodologica: un occhio al testo biblico e uno all'esperienza; dunque, una ermeneutica biblica nei suoi grandi tratti e una fenomenologia del vissuto spirituale. Due movimenti che cercheremo di far convergere in unico disegno.

La teologia spirituale è "atto secondo" rispetto alla realtà dell'esistenza spirituale, si propone di interpretarla

e di comprenderla. Perciò *rifare la spiritualità* significa ristrutturare attorno a un nuovo asse la comprensione della vita spirituale. Ma questa *comprensione* che il teologo acquisisce riflettendo sulla spiritualità come "atto primo" può diventare *l'autocoscienza dell'uomo spirituale stesso* e promuovere in lui un nuovo orientamento. Infatti il vissuto spirituale, come ogni vissuto umano, non si dipana mai nella pura immediatezza esperienziale, ma è già attraversato e mediato da idee e modelli, da interpretazioni e convinzioni. È questo appunto che qualifica l'esperienza specificamente umana.

Noi scriviamo una pagina di teologia spirituale, ma con la timida speranza che questa fiorisca in pagine di vita cristiana nelle coscienze e nei corpi di chi cammina alla luce dello Spirito.

Volendo dire in una formula comprensiva e allusiva l'elemento di novità che queste pagine propongono, possiamo esprimerci così: la spiritualità tradizionale ha come asse attorno a cui tutto si organizza il *desiderio umano di Dio*; noi offriamo il profilo di una spiritualità che si sviluppa coerentemente attorno all'*amore divino per l'uomo*.

Non è un ritocco: è un capovolgimento. La posta in gioco è di abbozzare la de-ellenizzazione dell'impianto della vita spirituale per ricondurla sotto il segno della spiritualità biblica. Si sa che il pensiero cristiano è maturato dentro il solco della filosofia greca, che gli ha offerto il quadro teorico in cui ripensare la rivelazione biblica. Ma, al di là di singole categorie o di costellazioni concettuali, la filosofia greca — nella sua fondamentale versione platonica o neoplatonica — ha offerto al cristianesimo un disegno complessivo di realtà: quel disegno che, pur con varianti e modulazioni diverse, si struttura attorno all'immagine dell'uomo *come desiderio di Dio*, della vita umana come ritorno a Dio, suo bene supremo e unicamente

vero. Ora, è naturale che attorno a questa immagine si sia venuta modellando la comprensione della vita spirituale. È nell'ambito della teologia spirituale che si verifica l'ellenizzazione più profonda del cristianesimo, a monte di quella che opera, per esempio, in cristologia con l'assunzione di concetti come quello di natura e ipostasi, o nella dottrina della creazione o della realtà del male.

L'uomo come desiderio di Dio è un'idea che trova nella psiche umana una *complicità* profonda come poche altre. I condizionamenti storico-culturali dell'epoca della tarda antichità e del primo cristianesimo — quella che un autore chiama "un'epoca di angoscia" — hanno certamente favorito questa *complicità*, ma certo non l'hanno creata. L'ellenizzazione del cristianesimo è ben altro che una semplice formulazione di concetti: è una *stregatura* dell'anima, che resiste al di là della tenuta di questo o quel concetto. E tuttavia, anche in questa sua matrice più profonda, essa si è data un'armatura concettuale — l'idea, appunto, dell'uomo come desiderio di Dio — in cui inalvearsi e come specchiarsi.

Cercheremo di ricostruire quest'idea nel primo capitolo, e dimostrare, nel secondo, come essa sia agli antipodi della relazione tra Dio e l'uomo quale si configura nelle pagine della Bibbia. Opereremo così una "conversione" della spiritualità cristiana, riportandola alla sua fonte biblica e tracciandone poi, secondo uno schema sempre utile (l'uomo di fronte ai vari poli che ne definiscono l'esistenza), un disegno rapido ma, pensiamo, coerente.

La *critica* di fondo a cui la "spiritualità tradizionale" verrà sottoposta non è critica dell'*esistenza spirituale* delle generazioni cristiane del passato e, ancora, di molte componenti odierne del popolo cristiano. Dio solo può giudicare l'esistenza spirituale in quanto tale; noi possiamo coglierne e giudicarne le oggettivazioni, le manifestazioni

storiche, a partire dalla stessa sua autocomprensione in quanto si fa idea e parola. Inoltre critica non è momento di svalutazione. Di fronte al patrimonio immenso della tradizione cristiana il sentimento dominante è oggi in me il rimpianto di non avere due vite, per viverne una tutt'intera tra le pietre delle cattedrali gotiche o tra le righe dei commenti patristici della Bibbia. Ma, è proprio il caso di dirlo, *amicus Plato sed magis amica veritas*: è una volontà di verità che comanda questa pagine, anche quando esse sono, sempre rispettosamente, severe.